
Editoriale

Il terzo numero del duemiladiciassette di *Ricerca Psicoanalitica* ha una focalizzazione principale sul tema del sintomo e diversi contributi ulteriori all'interno delle nostre rubriche, fra le quali esordisce qui *'Incontri'* dedicata al commento su seminari, convegni, etc. che sembrano essere per qualche ragione interessanti per i nostri lettori.

Il contributo di Alessandra Micheloni riguarda un seminario di confronto fra tre differenti approcci, psicoanalitico della relazione, sistemico e cognitivista, che si è svolto a Milano l'autunno scorso e che ha sviluppato il tema della consultazione in adolescenza, età adulto giovanile ed età adulta.

L'interesse ci è sembrato rintracciabile nel dialogo fra "diversi" che, nell'incontro, hanno mostrato, tra le differenze, molte congruità, e lo hanno fatto con affetto e curiosità reciproche.

Anche il mio commento al bel seminario di Jaakko Seikkula sull'*Open Dialogue* va in questa direzione. Un modello sistemico che riprende autori dell'*Infant Research* e della psicoanalisi relazionale e che merita una segnalazione.

È in fondo lo stesso spirito che anima il focus sul sintomo, perché anche qui abbiamo pensato di ospitare sei scritti di differente orientamento teorico-clinico, opera di autori che provano a sviluppare le loro idee attorno al posto che il sintomo occupa nella loro prospettiva.

Crediamo che oggi sempre più sia interessante ascoltare ciò che ognuno ha da dire sia perché nessuno ha la verità in tasca sia perché in questo modo talvolta ci si accorge che ciascuno è diverso da ciò che ci si aspetta, che ciascuno è andato avanti e non corrisponde oramai più a quello che pensavamo fosse.

L'articolo di Francesca Cavallini e Valentina Tirelli prende di petto questa prospettiva diacronica, raccontandoci come il modello cognitivo-comportamentale ha concepito e concepisce il sintomo e, più in generale, il trattamento psicoterapeutico, senza rinunciare ad alcuni capisaldi epistemici ma anche integrando nuovi elementi conoscitivi.

Anche nell'articolo di Furio Lambruschi ci sono riferimenti storici, ma esso è più centrato sulla presentazione di un modello cognitivista che, ancor più di quelli provenienti dal comportamentismo naturalmente, presenta congruenze con il pensiero di matrice psicodinamica. Non può non far piacere chi sente più vicini a sé i modelli psicoanalitici relazionali, ricordare che anche nel cognitivismo vi è stata una 'svolta relazionale', e poi la sottolineatura della specificità di quello che noi chiameremmo 'soggetto', il superamento delle teorie dello sviluppo per fasi (e l'uso del concetto di 'itinerari di sviluppo' che trovo particolarmente suggestivo). La teoria dell'attaccamento costituisce d'altronde un ponte forte con la psicoanalisi ove il pensiero dei successori di Bowlby ha trovato, come sappiamo, ampi consensi.

Il lavoro di Pietro Barbetta assume un taglio particolare perché presenta un materiale clinico di particolare drammaticità per mettere in luce criticamente il ruolo delle istituzioni di cura nel trattamento. Un ruolo spesso iatrogeno che non sembra capace di andare davvero oltre i sintomi (e le procedure, le linee guida, etc.).

Oltre il sintomo va decisamente il contributo di Gabriella Ripa di Meana che si colloca nel pieno della tradizione psicoanalitica nella sua valorizzazione informativa del sintomo. Al sintomo, afferma, va tributato un onore, va interrogato come un oracolo che può dirci molto sul soggetto, se egli riesce ad assumere verso di lui una posizione non scotomizzante né riduttiva, ma rispettosamente inquieta.

Anche Negri e Belotti assumono una prospettiva interessante sul sintomo perché lo considerano un pretesto della cura, una sorta di opportunità operata a livello culturale, relazionale e personale che il terapeuta può cogliere per intervenire con competenze propriamente psicologiche. Anche la rilettura del sintomo all'interno della teoria del Codice Multiplo della Bucci porta ad una lettura, ancora una volta, valorizzante e funzionale del sintomo.

Last but not the least il contributo di Maria Luisa Tricoli ci porta nell'alveo della psicoanalisi della relazione con la sua visione unitaria del soggetto ove il sintomo non può sfuggire certo a questa logica del vivente.

Un sintomo portatore di potenzialità evolutive e dunque da ascoltare e, ancora una volta, onorare e comprendere.

Insomma un viaggio che, attraverso il filo rosso del sintomo, ci aiuta a capire come concepiamo l'uomo ed il trattamento della sua sofferenza.

Ma questo numero contiene anche altre letture assai interessanti di libri, film ed esperienze.

Antonio De Caro ci racconta la concezione della cura di Luigina Mortari, Alioscia Boschioli ci introduce alla terapia di coppia di Philip Ringstrom e Marco Bacciagaluppi ci parla di una singolare opera di Gertrud Schwing su pazzia e amore.

Per la parte che oramai stabilmente dedichiamo a film e video getterò uno sguardo sull'ampio e attuale tema 'genere', con l'aiuto di un bel film di Fabio Mollo: *'Il padre d'Italia'*.

Conclude il numero e l'anno 2017 un lavoro a più mani che racconta un'esperienza di collaborazione fra medici e psicologi all'interno delle cure primarie nell'area milanese.

In realtà abbiamo anche pubblicato, e lo faremo nell'ultimo numero di ogni anno, i nominativi dei colleghi che ci hanno aiutato a rendere sempre migliore la nostra rivista. Si tratta dei *referees*. Ogni articolo su *RP* viene infatti letto e valutato in forma anonima (a 'doppio cieco') da almeno due *referees* che esprimono un parere all'interno di uno schema predisposto dalla redazione, la quale poi è comunque arbitro della decisione finale in ordine alla pubblicabilità del lavoro. È un giudizio libero quindi e per noi molto utile che colleghi esperti su quel contenuto specifico oggetto del *paper* ci danno.

Grazie ancora e buona lettura a tutti.

Fabio Vanni